



I CODICI DI PRATICA PER IL **RECUPERO** come strumenti per il controllo della qualità degli interventi sul patrimonio storico costruito

di Sabrina Vecchio Ruggeri



Pentedattilo dall'alto



Tetti di Bova



Pentedattilo - notturno



I codici di pratica per il recupero dei centri storici sono ormai da tempo una realtà consolidata sul territorio italiano: diverse, infatti, sono le esperienze maturate che hanno portato alla redazione di manuali per la sicurezza e la conservazione dei centri storici italiani. Anche per la nostra realtà territoriale è stato elaborato uno strumento di codificazione del costruito storico dell'Area Greca che rappresenta una “guida” all'intervento di restauro strutturale, adattato alla realtà costruttiva locale¹.

Tale strumento si presenta come una proposta ai progettisti e tecnici per operare coerentemente all'interno del tessuto edilizio, di cui le P.A. dovrebbero tener conto per strutturare strategie di pianificazione urbana e territoriale. Il codice in tal senso è stato strutturato in modo tale da considerare le caratteristiche geologiche dell'area, gli effetti dei terremoti (dal 1509 al 1908), le tipologie edilizie e l'evoluzione del tessuto urbano, il lessico costruttivo e le vulnerabilità intrinseche e derivate degli edifici storici al fine di determinare le indicazioni utili per orientare il progetto di recupero degli insediamenti storici dell'Area Greca, tenendo conto dell'istanza conservativa e di sicurezza.

Il prof. ing. A. Giuffrè, pioniere del nuovo approccio e metodo di codificazione del costruito storico, auspicava che tali codici di pratica potessero tradursi in un vero e proprio “ausilio che la normativa tecnica regionale esige per permettere la particolarizzazione delle sue prescrizioni alle realtà locali”; e questo è quanto viene garantito oggi dalle Linee Guida della Pianificazione Regionale e Schema Base della Carta Regionale dei Luoghi della L.R. Urbanistica della Calabria n. 19/02 che nelle specifiche dell'art. 21 (...) suggerisce

(...) che il REU venga adeguatamente corredato con schemi progettuali, particolari costruttivi esemplificativi etc., anche sotto forma di piccoli manuali o codici di pratica². Queste indicazioni, previste dalla linee guida della L.R. Urbanistica della Calabria, creano i presupposti affinché i manuali o codici di pratica diventino parte integrante della pianificazione a livello locale e dei veri e propri strumenti normativi di integrazione ai REU con prescrizioni vincolanti per gli interventi sul patrimonio storico costruito. Si avverte, pertanto, l'esigenza che tali strumenti siano l'elaborazione e il risultato di uno studio affrontato non solo da professionisti ma soprattutto da strutture di ricerca che operino nel territorio e per il territorio al fine di trasferire conoscenze specifiche. I codici di pratica hanno nel loro corpo una parte fondamentale volta a definire il processo di anamnesi del contesto costruttivo al fine di riconoscere, mediante la comparazione delle osservazioni e delle indagini, il lessico e le “regole locali” del costruire, proprio perché ogni area culturale è caratterizzata da elementi tecnico-costruttivi che rendono ogni centro storico un *unicum* architettonico. L'obiettivo principe dei codici di pratica è quello, quindi, di tentare di preservare questo *unicum*



 Pentidattilo

 La casa grecanica a Bova dopo l'intervento di recupero



Realizzazione della pseudo-volta (fornace o calcara) per la cottura del calcare di Palizzi



con tutte le sue stratificazioni ed evoluzioni storiche e mantenere quei segni materiali al fine di trasmettere un'identità culturale che trova nell'*ars aedificandi* la sua naturale espressione. La codificazione in modo analitico e scientifico di tali segni, attraverso l'analisi puntuale della realtà costruita e dell'edificio (palinsesto-documento di sé stesso), è fondamentale per orientare i progetti di "conservazione integrata" di un centro storico.

È questa l'esperienza maturata, frutto di un complesso lavoro di analisi e di ricerca del territorio e del contesto urbano, che è possibile riscontrare nelle "Linee Guida per il recupero del borgo di Pentidattilo"³. Le linee guida costituiscono uno strumento per il controllo della qualità degli interventi di recupero degli immobili ricadenti nell'area identificata dal P.R.G. del Comune di Melito Porto Salvo come "A2 - Pentidattilo centro storico monumentale ambientale" e rappresentano un approfondimento specifico del Codice di Pratica dell'Area Grecanica contestualizzato nella realtà costruttiva di Pentidattilo. Tale strumento è rivolto ai professionisti, tecnici ed operatori del settore al fine di definire un quadro analitico, propedeutico al progetto di conservazione e necessario per formulare un linguaggio capace di interpretare il lessico costruttivo di Pentidattilo, nel rispetto del quale devono essere valutati e orientati gli interventi di recupero. I conseguenti interventi andranno eseguiti considerando la consistenza fisica dell'opera e in accordo con le "leggi culturali" che le hanno prodotte. Per la natura propria dell'architettura, gli edifici di Pentidattilo non possono essere considerati alla stregua di un semplice oggetto destinato a specifiche e limitate funzioni d'uso, ma vanno tenuti in considerazione soprattutto nel loro valore testimoniale, vista la rarità di esempi simili rimasti pressoché inalterati nella realtà calabrese. Le linee guida, pertanto, sviluppano una serie di indicazioni progettuali per il recupero e la conservazione del borgo che sono il risultato di un'attenta analisi conoscitiva della condizione culturale che si manifesta proprio nell'atto del costruire. Il linguaggio del costruito acquista una singolare legge costruttiva attraverso l'uso di materiali locali e il loro assemblaggio. Rilevata la legge costruttiva locale vengono così forniti dalle linee guida quelle prescrizioni e provvedimenti, che determinano il raggiungimento della piena sicurezza degli edifici, da seguire in ambito progettuale.

Altro strumento per il controllo della qualità degli interventi sul costruito diffuso in area grecanica saranno le "linee guida per il recupero del borgo di Palizzi e di Pietrapennata"⁴. Esso orienta le scelte progettuali ad interventi compatibili e rispettosi della cultura costruttiva locale favorendo anche il reinserimento di un

1. Vittorio Ceradini (a cura di), *Codice di Pratica dell'Area Grecanica, per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*, in Quaderni PAU, nn. 23-24, anno XII, Gangemi Editore, Roma, 2003

2. cfr. A. Giuffrè (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici, il caso Ortigia*, IV edizione, Laterza Editori, Bari, 2003

3. a cura del Dipartimento PAU (Università Mediterranea di Reggio Calabria), SiTI (Politecnico di Torino) e Associazione pro Pentidattilo, approvate dall'Amministrazione Comunale di Melito Porto Salvo come integrazione al regolamento edilizio con delibera comunale n. 60 del 29.11.2006 "adozione variante Regolamento Edilizio Comunale vigente".

4. in corso di redazione a cura del Dipartimento PAU (Università Mediterranea di Reggio Calabria) e dell'Amministrazione Comunale di Palizzi

5. La "calce di Palizzi" è un materiale prodotto dalla cottura dei calcari locali estratti in una cava all'interno del territorio Palizzi (cava Mesiano), il cui processo di trasformazione (cottura-spegnimento-idratazione-stagionatura) è avvenuto, con



Amendolea



prodotto di alta qualità, la “calce di Palizzi”, all’interno di un mercato produttivo locale al fine di promuovere l’impiego di quel materiale che, riscontrato nel tessuto urbano dei centri storici dell’Area Grecanica, rappresenta una “costante costruttiva” conferendone una peculiare identità culturale⁵.

I codici di pratica e/o le linee guida, pertanto, costituiscono anche un valido strumento per favorire l’utilizzo di materiali locali nel recupero dell’edilizia storica. In tal senso materiali e tecniche costruttive locali diventano il valore aggiunto al progetto di conservazione che sarà, così, “comandato” dagli stessi.

Il “limite” dei codici di pratica è tuttavia quello di essere, a volte, erroneamente interpretati e assunti come “manuali del pronto intervento” in cui trovare risposte immediate su come intervenire. Essi non devono essere snaturati dalla loro struttura e finalità che mira alla conservazione della realtà costruttiva, vista la necessità di rendere compatibile l’uso di tecniche che non stravolgano il significato culturale delle costruzioni storiche. Un’esperienza applicativa del codice di pratica e, quindi, del conseguente processo di decodificazione del testo è stata realizzata nel Comune di Bova, nel cantiere scuola per il recupero della casa grecanica: esempio concreto della fattibilità ed economicità degli interventi proposti che si sono distaccati da restauri avventati e hanno contrastato l’abbandono del centro storico⁶. Il cantiere scuola ha rappresentato, inoltre, un forte momento sperimentale attraverso l’uso di tecniche e materiali tradizionali che hanno permesso di “giocare con l’architettura” nel rispetto dei caratteri identitari costruttivi locali. Inoltre, il cantiere si è posto come una concreta attività formativa e didattica nei confronti degli studenti dell’Università Mediterranea (corso di laurea in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali) e delle giovani maestranze locali coinvolte nelle fasi di esecuzione dei lavori.

A distanza di anni dalla realizzazione del cantiere scuola si è sviluppato, nel centro di Bova, un effetto indotto o “diffusivo” che ha visto, nei successivi interventi sul costruito, note comuni alle tecniche e materiali impiegati nel recupero della casa grecanica. Diversi sono stati, infatti, gli interventi di recupero realizzati sull’edilizia di base, monumentale e di culto del centro storico di Bova. Tuttavia, “l’utilità del Codice e del cantiere-scuola non sta nella sua potenzialità imitativa ma nell’atteggiamento di fondo che mostra un rispetto nei confronti della realtà costruttiva storica coniugato con un razionale approccio nei confronti della sicurezza, senza cui nessun intervento conservativo potrebbe andare a buon fine”. ♦



Intervento realizzato nella chiesa dell’Immacolata a Bova



metodi e tecniche tradizionali, negli stabilimenti della ditta F.Ili Spadaro Calce di Rosolini (SR). La sperimentazione che ha dato avvio alla produzione della “calce di Palizzi” per il confezionamento di intonaci e malte locali è stata curata dal Dipartimento PAU (LaboReg e Lab. MaRe) con il coinvolgimento delle imprese F.Ili Spadaro Calce e Mesiano.

6. cfr. Monteleone D., Vecchio Ruggeri S. (a cura di), *Il cantiere scuola per il recupero della “casa grecanica” di Bova (RC)*, in Quaderni PAU, Cultural Heritage & Testimonianza di un cantiere scuola (2001-2002) anni XV-XVI, nn 29-32, Gangemi Editore, Reggio Calabria 2006, che rappresenta “un’appendice applicativa”, uno strumento attuativo delle indicazioni fornite dal Codice di Pratica dell’Area Grecanica, per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici, per il centro storico di Bova.